



Le Fonti di Follonica

PERIODICO DELLA CONTRADA DEL LEOCORNO - Anno XXVI - N. 89 - Febbraio 2002

Autorizzazione Tribunale di Siena n. 466 del 25/01/86 - Direttore Responsabile: M.P.Corbelli - Sped. A.P. Comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Siena



Le Fonti di Follonica 2002

Approfittando dei cantieri che si inoltrano con le loro propaggini nella Valle di Follonica, abbiamo colto l'occasione di fare una visita di inizio anno alle nostre beneamate Fonti. Le foto documentano le condizioni rese ancor più precarie dalla costruzione della scarpata per sorreggere la strada che conduce al "ponte sulle Mura". La nostra testata continua ancora a farsi testimone dell'inesorabile degrado verso cui sembrano fatalmente destinate le nostre Fonti.



Siena sotterranea

Una interessante serata a contatto con il nostro sottosuolo

Simone Carloni

Esistono due città di Siena. Esiste quella alla luce del sole che tutti viviamo quotidianamente, la Siena medioevale modellata dai Nove, la città religiosa delle imponenti chiese e quella rinascimentale dei sontuosi edifici civili, ma esiste anche un'altra Siena, per lo più sconosciuta e sicuramente meno apprezzata, ed quella che cela le proprie origini e la propria storia nel sottosuolo: questa è la città delle grandi balze verticali di S. Domenico o S. Francesco le quali restituiscono all'occhio esperto del geologo un atlante di stratificazioni nelle quali è possibile "leggere" addirittura la presenza del mare nel nostro territorio oltre tre milioni di anni fa; è la città pre-comunale delle strutture scavate nella roccia o decisamente sotterranee, delle quali oggi è tramandato un significativo esempio nella centralissima Piazza S. Giovanni; ed è infine la città costituita dai 25 chilometri di strade, vie, crocicchi e slarghi sotterranei che hanno portato l'acqua nelle nostre case fino a quando non è stato costruito il moderno acquedotto del Vivo, una sorta di seconda Siena speculare alla prima, un'intrigante rete di cunicoli che costituiscono ancora oggi uno dei più affascinanti acquedotti medioevali conservati in Italia.

Di tutto questo si è parlato in occasione dell'incontro con il Prof. Armando Costantini, docente di Geologia, organizzato dalla Società sabato 19 Gennaio nei nostri locali; alla conferenza, dal titolo inequivocabile "Siena sotterranea", era presente un folto gruppo di Contradaioi, anche se l'interes-

sante serata meritava forse una partecipazione ancor più nutrita. L'iniziativa è promossa in collaborazione con il Magistrato delle Contrade e il Dipartimento di Scienze della Terra ed è volta, oltre che ad illustrare un aspetto insolito della città, anche a ricevere informazioni sull'accessibilità al sottosuolo senese, a scoprire cosa si nasconde ad esempio dietro le porte troppo a lungo chiuse delle cantine e dei fondi di moltissime abitazioni del centro; la realtà sotterranea di Siena è lontana dall'essere conosciuta a fondo, e necessita ancora di una "radiografia" approfondita.

Nel corso del dibattito che si è sviluppato, è emerso chiaramente come la conoscenza della nostra città si presenta a letture molteplici e variegate: le pareti rocciose mostrate nelle diapositive del Prof. Costantini possono essere lette come se fossero le pagine di un libro o come una planimetria disposta in verticale: è emerso come la storia di Siena e del suo territorio è presente

nel sottosuolo tanto quanto nelle emergenze architettoniche o nei dipinti del Lorenzetti. Le rocce "parlano". E ci parlano dello sforzo immenso dei nostri antenati che, per superare le sfavorevoli condizioni geologiche e morfologiche di questa zona, si sono adoperati con i loro mezzi semplici a perforare il sottosuolo e andare a rubare, dalle vene a nord della città, l'acqua per Siena. I bottini, al di là del fascino estetico delle luccicanti e coloratissime concrezioni calcaree che si sono formate nei secoli, costituiscono oggi un significativo esempio di come la grandezza del genio umano sappia superare le difficoltà che la natura impone, piegarle al soddisfacimento dei propri bisogni e realizzare per conseguenza un'autentica meraviglia ingegneristica.

E questo è anche un monito che la Siena del Tre e Quattrocento implicitamente rivolge alla Siena del Duemila.



Il prof. Costantini durante l'esposizione di fronte ad un attento gruppo di contradaioi

Un Palio senza tempo

I delicati colori ad olio del Palio del 3 Luglio 1983 si sono deteriorati in conseguenza delle concitate fasi di un dopo corsa troppo tumultuoso; a diciotto anni di distanza, lo abbiamo riportato al suo autore, il quale si è dedicato a porre finalmente rimedio a quel danno. E ci ha parlato della sua opera.

Simone Carloni

Giuliano Vanni aspetta con ansia l'arrivo del suo Palio: per accoglierlo ha già creato un apposito spazio all'interno del laboratorio attiguo alla sua abitazione e ha preparato una base di legno su cui disporlo. Il suo dipinto è nato diciotto anni fa, e l'autore non si fa trovare impreparato quando adesso per la prima volta si presenta l'occasione di "riabbracciarlo". La vista del Palio, steso in orizzontale su quel cavalletto frettolosamente predisposto, non lo lascia indifferente: Giuliano Vanni è un uomo che parla poco e a voce bassa, abituato a passare intere giornate con la sola compagnia dei suoi dipinti e delle sue sculture, ma l'occasione è tale per cui spontaneamente si lascia andare nel manifestare le emozioni suscitate da questo intenso salto all'indietro nel tempo di tanti anni. Il suo sguardo, immediatamente rapito e immerso nella visione - ma verrebbe da dire: nella contemplazione - di quest'opera, è la prova inequivocabile della passione e dedizione rara con la quale lui stesso diciotto anni fa si è cimentato nel pensarla e crearla. La sua emozione è palpabile, sta nell'aria del piccolo laboratorio. E coinvolge anche noi.

Nel 1983, per la prima volta nella recente storia dei Palii di Luglio, l'autore del Drappellone viene scelto su commissione; Vanni, fin da giovane ha dipinto molti bozzetti, cercando di esaudire uno dei suoi grandi sogni, quello di risultare il pittore scelto per dipingere il Palio di Siena; pur non essendo mai vincitore, riceve comunque moltissimi plausi dalla critica, grazie all'abilità nel mediare il suo personale modo di dipingere con l'interpretazione più popolare della Festa che ne da il popolo delle Contrade. Tramontato il periodo dei bozzetti, Mauro Barni, allora sindaco, e Aldo Cairola, responsabile del Museo Civico, decidono di affidare proprio a lui il prestigioso incarico, sicuri di assecondare le esigenze di un prodotto artistico di qualità con il plauso popolare. La presentazione del Drappellone nella Sala delle Lupe mostra con dirompente evidenza che Vanni ha optato invece per una scelta del tutto personale: nel momento di confrontarsi con la città, egli rinuncia alla seduzione degli applausi e al facile compiacimento che comunque avrebbe saputo dare alla gente, preferendo un risultato che soddisfi prima di tutto se stesso, la sua poetica, il suo modo di concepire la pittura e l'arte.

In piena autonomia, decide di affidare la dedica del Palio a Domenico Beccafumi, pittore amatissimo fin da bambino, le cui biografie sono abbondantemente presenti nel suo laboratorio. L'omaggio al grande manierista senese non si esaurisce nella semplice e banale riproposizione della sua immagine, come molti si sarebbero aspettati e forse avrebbero preferito, ma si esterna nel cercare di interpretare, capire e riproporre in chiave moderna la sua arte, un'operazione ben più difficile e meno comprensibile per noi osservatori distratti e per i nostri occhi frettolosi, ma - ed è quello che conta - molto più colta e profonda. Ed ecco che egli libera dalla sua fantasia uno sviluppo di forme uniche

e moderne che si rapportano tra loro secondo proporzioni attentamente studiate e calibrate, e utilizza, per realizzarle, gli stessi inconfondibili colori delle tele del Beccafumi, le stesse sfumature dei pannelli dei suoi abiti, gli stessi chiaroscuri delle sue ambientazioni interne ed esterne: e così nella lingua di "fiamma" che si stacca dal manto della Vergine di Provenzano possiamo ritrovare la nutrice della Natività della Vergine che si trova in Pinacoteca, oppure l'Incoronazione della Madonna della Chiesa di Santo Spirito, oppure ancora il San Michele che scaccia gli angeli ribelli della chiesa di S. Niccolò al Carmine. Il delicato azzurro del velo della Madonna, il giallo intenso e il rosso porpora del sinuoso corpo centrale, il grigio metallico della stilizzata Torre del Mangia, unitamente ad una raffinata ed abilissima "mano" con la quale tutte queste figure sono realizzate, sono palesi riferimenti alla pittura di Domenico Beccafumi. Con questa operazione, certamente di non immediata comprensione per chi deve giudicare questo Palio, Giuliano Vanni non si limita ad un devoto omaggio nei confronti del suo artista preferito, ma aspira a far rivivere nel presente il suo insegnamento, a reinterpretare in chiave moderna e assolutamente originale la sua straordinaria arte; consapevolmente o no, egli cerca la grande impresa di congiungere il passato (i colori) con il presente e il futuro (le forme); egli è un artista moderno, che attinge e si nutre della modernità nella quale vive ed opera senza però

rinunciare al riferimento con la grande tradizione; questo Palio perciò è antico e moderno insieme, in una parola, è un Palio senza tempo.

Già nelle pagine del nostro Numero Unico, l'artista invita il nostro occhio a non cercare vanamente il facile approdo nelle forme figurativamente riconoscibili, ma lo spinge a lasciarsi "rapire" dalle sensazioni che possono suscitare i colori e le forme pure: se attentamente "osservato" - e non semplicemente "guardato" - questo Palio sa restituire momenti emozionalmente molto forti, come la grande energia (michelangiolesca?) presente tra le due punte del manto staccato della Madonna, le quali si guardano, si avvicinano, quasi si sfiorano... ma non si toccano; oppure il taglio verticale inferto centralmente nella Torre, una sorta di fendente luminoso che in particolari visuali arriva a splendere forte e vivo; oppure ancora la disposizione, solo apparentemente casuale, dell'araldica delle Contrade, geometricamente rappresentate come schegge impazzite che forse vogliono ricordarci la violenza e la drammaticità presenti nella nostra pur bellissima Festa.

Diciotto anni di giudizi sono un'inezia nei confronti di un dipinto che ha l'aspirazione di non risultare mai sorpassato anche quando sarà giudicato tra molti anni; il suo autore è entrato nell'elenco dei pittori di Drappelloni passando da una sorta di Salon des Refusées, ma il tempo, come è spesso successo per molti suoi illustri predecessori, saprà fare le distinzioni opportune tra questo Palio ed altri: questo, piaccia o no, è comunque un "vero quadro", comunque un'appassionata opera d'arte, comunque il gesto dignitoso e coraggioso di un pittore che coerentemente ha perseguito le proprie scelte senza cedere ad alcun tornaconto; troppi altri, soprattutto negli anni recenti, non riescono purtroppo ad assurgere allo stesso valore, cercano timorosi il facile approdo del consenso popolare e ristagnano nel limbo dei semplici bei disegni che strappano il canonico minuto d'applauso all'atto della loro presentazione.

Giuliano Vanni, forte della coerenza che lo ha sempre contraddistinto nel corso della sua vita d'artista, e di cui quest'opera è sicuramente una tappa importante, non si cruccia di un'accoglienza fredda e certamente immeritata che troppi di noi gli hanno arrecato: l'emozione che ha manifestato nel "toccare con mano" la sua opera dopo diciotto anni - e che a noi ha ricordato quasi quella del padre che torna ad abbracciare il figlio dopo molto tempo - sono molto più importanti di tutto il resto. Nel periodo in cui siamo andati a trovarlo, egli è impegnatissimo nel preparare le sue "Materie nascoste" da esporre nei Chiostrini vicino alla cattedrale di Pienza; nel salutarlo, vorremmo quindi ringraziarlo per la disponibilità che ci ha concesso e la tempestività, nel poco tempo che aveva a disposizione, con la quale ha sapientemente eseguito i numerosi e necessari ritocchi del colore, dando così nuova vita al suo Palio. Ma non ce lo permette: è lui stesso che ci anticipa e ci dice grazie.



G. VANNI, PALIO DEL 3 LUGLIO 1983, PARTICOLARE - OLIO SU TELA - Cm 250 X 80

*"Potevo accontentarmi tutti, sapevo benissimo come fare, ma non ho voluto...
Ho voluto essere io... e questo Palio sono io. Fino in fondo."*

Giuliano Vanni



Ci vediamo...

- Sabato 2 febbraio **CENA del 7° MESE**
- Sabato 9 febbraio **CARNEVALE DEI BAMBINI**
Ore 16 - VENITE MASCHERATI
- Sabato 16 febbraio **CENA della CACCIA**
- Sabato 2 marzo **CENA dell' 8° MESE**
- Venerdì 8 marzo **CENA delle DONNE**
- Sabato 9 marzo e
Domenica 10 marzo **MERCATINO di BENEFICENZA**
Organizzato da GRUPPI FEMMINILI
Presso LOGGE della MERCANZIA
- Sabato 23 marzo **CENA di PESCE**

Ricordiamo che per le Cene è necessario prenotarsi entro il Giovedì precedente presso i locali della Società "Il Cavallino" o telefonicamente al 057749298

Ultimissime

Strepitoso successo al I° Torneo di Burraco per Gruppi Femminili organizzato dalla Nobile Contrada dell'Oca!!!

Le partecipanti per la nostra Contrada hanno, infatti, ottenuto dei piazzamenti eccellenti: Lucia Batoni Spinelli ed Elena Solari si sono classificate al 2° posto, mentre Marisa Barbucci Batoni ed Egizia Cappellini Solari si sono piazzate in 3° posizione ottenendo così un risultato veramente di tutto rispetto.

Complimenti alle giocatrici, con l'augurio che per il prossimo anno si possa ripetere una piacevole esperienza seguita da un così eccellente risultato

La Deputazione

La Deputazione di Sedia ricorda che si riunisce regolarmente tutti il secondo e quarto martedì del mese.

All'inizio di ogni riunione sarà gradito incontrare (previa richiesta ad un membro della Deputazione) tutti coloro che avessero problematiche o questioni da presentare e discutere con la Deputazione stessa.

Il Cancelliere

Il Cancelliere ricorda a tutti i Contradaioi che ogni cambiamento di indirizzo è da comunicare a mezzo posta, fax o telefono in modo da permettere il corretto invio delle comunicazioni e del giornalino. Chiunque avesse attuali disguidi sul recapito della corrispondenza o fosse a conoscenza di casi altrui è cortesemente pregato di portarlo a conoscenza.

Tel/Fax Contrada - 0577288549
Tel Cancelliere - 057749845 (ore pasti)



Piccoli

Il primo bambino nato nell'anno 2002 è

Bernardo Rademoli

Un bel maschietto nato in "puro territorio lecaiolo".

Ai genitori Andrea e Susanna i complimenti della Redazione

Ricorda

Comunica i dati dei neonati al ProVicario Paola Mandarini telefonando alle ore dei pasti al 0577223644

Le Fonti di Follonica

Periodico della Contrada del Leocorno

Stampato presso

ARTI GRAFICHE NENCINI

Direttore Responsabile

Maria Pia Corbelli

Redazione

Roberto Leoncini, Paola Mandarini, Michele Burroni, Andrea Sampieri, Marco Naldini, Simone Carloni

Collaboratori

Fausto Ciacci, Sonia Giani Pasqui, Luciano Ortensi, Elena Solari